

NONVIOLENZA E DIALOGO NELLA RISOLUZIONE DEI CONFLITTI IN AFRICA

SUDAFRICA

Il processo della commissione Verità e Riconciliazione, voluto dal presidente Mandela, a metà degli anni '90 dopo la fine dell'apartheid, ha consentito al paese di uscire da questa tragica esperienza senza vendette e spargimento di sangue, animato e presieduto da un vescovo anglicano, Monsignor Desmond Tutu, premio Nobel per la pace nel 1984, riconoscimento ottenuto per il suo forte impegno nonviolento di resistenza all'apartheid

SIERRA LEONE

Il contributo del Consiglio Interreligioso per la risoluzione della guerra civile

In Sierra Leone il Consiglio Interreligioso formato dai capi religiosi cattolici protestanti e musulmani, ha avuto grande parte nel processo di pace e riconciliazione che ha portato alla fine della guerra civile durata circa 10 anni dal 1991 al 2001. Il Vescovo cattolico di Makeni, Monsignor Biguzzi, era il rappresentante cattolico

Soprattutto dopo il 1997 la sua azione è stata centrale per arrivare al processo di pace. In un momento di maggior smarrimento della popolazione e della società si sono rivolti al Consiglio, che ha sempre sostenuto la necessità del dialogo, i capi tribù, i parlamentari, le forze sociali, lo stesso presidente del paese chiedendo cosa poter fare.. Al Consiglio Interreligioso è stato chiesto di prendere l'iniziativa ed il Consiglio lo ha fatto. Ci sono stati così tanti incontri con le varie categorie sociali, inviti al dialogo, incontri ed atti di creazione di fiducia con i soldati ed i ribelli, è stato chiesto al presidente di liberare e far parlare alla radio il capo dei ribelli per convincere i suoi al negoziato, aperto un dialogo con i paesi vicini e con Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite. Il Consiglio è stato facilitatore del dialogo tra le parti durante i negoziati di

pace in Togo, fino alla firma della pace il 7 Luglio 1999. Anche dopo il Consiglio Interreligioso ha continuato la sua opera per diminuire le tensioni, per favorire a livello locale la pace legale e quella sociale.

MOZAMBICO

L'accordo di pace.

Il 4 ottobre 1992 veniva firmato a Roma l'Accordo Generale di Pace che metteva fine alla guerra in Mozambico, raggiunto grazie all'impegno di mediazione della Comunità di Sant'Egidio..

MADAGASCAR

L'esperienza nonviolenta nel 1991-993

Lotta nonviolenta animata da "Forces Vives", un'ampia coalizione delle forze di opposizione, per il superamento del terribile regime del Presidente Ratsiraka.

Dopo l'indipendenza dalla Francia nel 1958 e una lotta interna per il potere i militari si impadroniscono dello Stato . Nel 1975 il capitano Didier Ratsiraka viene proclamato presidente da un direttorio militare. Egli introduce attraverso il "Libro Rosso" un regime socialista simile a quello nordcoreano. Grazie a brogli e al potente partito da lui costituito, viene rieletto nel 1982 e nel 1989. Negli anni il regime , pressato anche dal Fondo monetario Internazionale, ha dovuto fare delle aperture all'economia di mercato, e ad una maggior democrazia. Durante i 16 anni di totalitarismo il regime ha portato il paese tra gli ultimi posti al mondo nella classifica degli stati poveri., corrotti, con alto livello di delinquenza, ed un'elite molto ricca.

Dal 1 Maggio 1991 Il Consiglio Cristiano delle Chiese (il 40 % circa della popolazione è cristiana) e le "Forces Vives" si sono impegnate con la nonviolenza attiva ed in maniera coordinata per il cambiamento di questo stato di cose. Sono Iniziate in maniera preparata in tutto il mese dimostrazioni di massa, sciopero di tutte le istituzioni pubbliche, (poste, ferrovie, scuole) Per sei mesi la vita è paralizzata. Il regime stupito da queste continue e massicce sollevazioni popolari è sempre più in difficoltà. Il Consiglio delle Chiese è chiamato a mediare. A fine Luglio si teme una repressione armata, la tensione è molto alta. Il governo apre il fuoco sulla folla. E' un massacro. La notizia fa il giro del mondo. Il cardinal Victor Razafimahatratra appoggia l'appello a continuare la lotta nonviolenta con passi concreti. Su proposta del cardinale si costituì una piattaforma ampia per una preghiera per la pace. Il 2 Ottobre 1991 300.000 persone si raccolgono in preghiera. Il Governo inizia a cedere . Si apre un tavolo di

trattative che porta ad un governo di transizione.

Come nelle Filippine quando, senza l'appoggio della conferenza Episcopale, il movimento nonviolento di popolo "People Power" sarebbe fallito, così anche in questo caso il contributo della chiesa cattolica è stato fondamentale.

CONGO

Quando il 2 agosto del 1998 le regioni est del Congo si videro invase dai soldati Tutsi del Ruanda e dai loro vicini, la popolazione rimase attonita e sgomenta. Ma presto si organizzò una resistenza interna.

Un primo filone scelse la lotta violenta e si costituì l'esercito dei May May. Per fortuna, la più genuina e consistente risposta all'invasione fu nonviolenta. Si chiamò

"Società Civile". Era presente un po' ovunque, ma soprattutto nella città di Bukavu, che divenne il faro da cui le altre città trovarono forza. Chiese, Università, Istituti Superiori, sindacati di categoria, re tradizionali, radio, associazioni ed ONG: tutti insieme per tenere vive la coscienza



e la dignità di un popolo e trovare una via di uscita, la libertà.

Ogni tanto anonimi volantini si diffondevano misteriosamente per le città, con brevi discorsi e soprattutto fumetti, comprensibili anche dagli analfabeti.

Presto a Kigali (Ruanda) furono stilate due liste di nomi, una rossa con le persone da tenere sotto stretto controllo, ed una nera con le persone da eliminare subito. In quest'ultima lista c'erano anche alcuni missionari italiani e vari dirigenti di ONG congolese.

Fortunati quelli che riuscirono a non farsi trovare, pur rimanendo attivi. Frequenti i martiri. Fra di essi i due arcivescovi, Monsignor Munzihirwa, ucciso con una pistolettata a sangue freddo, e Monsignor Kataliko, morto di stenti dopo sei mesi di esilio forzato nella foresta.

NORD UGANDA

In Nord Uganda è presente ARLPI l'associazione dei leaders religiosi Acholi, (un gruppo composto dai leader religiosi delle differenti religioni presenti sul territorio (cattolici, anglicani e musulmani): guidati dall'arcivescovo cattolico di Gulu – Kitgum, Monsignor Odama.

Questo gruppo tanta parte ha avuto nel favorire negli anni passati ed ancora oggi un dialogo tra il governo ed i ribelli dell'LRRA, nell'educazione alla pace della popolazione Acholi, nella resa di tanti gruppi di ribelli . L'Arcivescovo Odama segue di persona i colloqui di pace che da oltre un anno sono in corso a Juba, in sud Sudan.

-L'esperienza di tanti missionari , mediatori di pace occasionali tra le fazioni in lotta nelle tante guerre in Africa e altrove

Citiamo solo, a mo' di esempio il contributo dei padri comboniani Tarcisio Pazzaglia e Carlos Rodriguez Soto nel conflitto in nord Uganda in questi ultimi dieci anni.



NAMIBIA

La storia africana è ricca di lotte non violente. Ad esempio lo sciopero dei lavoratori nel 1971 – 1972 in Namibia è stato portato avanti con solidarietà e unità attraverso una resistenza non violenta che ha portato a risultati importanti per i lavoratori sfruttati. Il maggiore gruppo etnico della Namibia, gli Ovambos, al tempo governato dal Sud Africa e chiamato Sud Ovest Africa, era stato costretto a lavorare in condizioni pessime. Per questo motivo fu indetto uno sciopero il 10 dicembre 1971. Molte lettere furono diffuse nello Stato e l'azione non violenta si diffuse in tutto il territorio, con il coinvolgimento di operatori ecologici, portieri e impiegati di hotel ed aeroporti. Una parte dell'azione non violenza comprendeva anche il boicottaggio del cibo: i lavoratori si rifiutavano di mangiare il cibo appositamente prodotto per loro, comprandolo invece altrove.

Nonostante il supporto internazionale ai lavoratori (come dimostrato dalla visita del segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim nel marzo

del 1972 e l'appoggio alla causa dei lavoratori da parte del Consiglio delle Nazioni Unite per la Namibia), questi non riuscirono a far sì che tutte le loro richieste venissero soddisfatte. In ogni caso essi dimostrarono che azioni unitarie e nonviolente potevano indurre le autorità governative al tavolo negoziale.

BURUNDI

Centro UB UNTU (Bujumbura)

Lavorare per la Riconciliazione in Burundi

Dalle nostre esperienze sul campo siamo arrivati a realizzare in che modo la gente mostra i segni o fa esperienza dei segni somatici di traumi in maniera diffusa. Si può sentire la mancanza, l'angoscia e la solitudine in tutti gli angoli del paese; l'aumento della povertà inoltre non è certamente d'aiuto. Si avverte un velo largamente diffuso di trauma, e questo può scaturire dalla Guida dello Stato in quanto trattasi anch'essa di un essere umano. Le persone ferite e psicologicamente fragili trovano rifugio nella religione: le chiese sono piene e nuovi movimenti religiosi spuntano fuori come funghi. Per noi è stato necessario entrare a far parte di programmi psicologici che aiutino il riacquisto e lo sviluppo della capacità di ripresa degli individui e delle comunità, essendo tutto ciò radicato nella riscoperta dei valori della società Ubuntu. Le agevolazioni della società si sono rivelate uno strumento efficace per le comunità che si trovano sulle colline di tutto il paese, dove la gente poteva riflettere sui compartimenti problematici che minavano il valore Ubuntu nelle proprie regioni, (inclusi gli odi e i sospetti etnici), fare una mappatura dei principali problemi che desiderano cambiare, analizzare le cause profonde e gli effetti, esternalarle attraverso delle performance.

Una volta che la comunità costruisce il racconto problematico, può forgiare insieme il racconto desiderato, discutere quali possono essere le componenti richieste utilizzando le energie e le risorse locali, e rappresentare il racconto desiderato lasciando vedere quanto realistico può essere tutto il processo.

Siamo rimasti stupiti nel vedere quanto può essere utile questa metodologia quando nell'area Buhoro, nella provincia di Gitega, i Tutsi dai campi per sfollati, gli Hutu tornati dai campi profughi in Tanzania, i soldati smobilizzati, gli ex prigionieri politici e la gente delle comunità collinari del posto decisero di metter su un'organizzazione locale comune in seguito ad alcune sedute di mobilitazione della nostra comunità. Non stanno ancora discutendo di politica, non si stanno ancora accordando sul passato: è ancora presto per questo. Ma sono coinvolti insieme in attività che generano reddito e trovano che questo rappresenti un processo ove tutti

sono vincitori (win win process).

La gente sa che il centro Ubuntu appartiene alla Chiesa Cattolica anche se noi lavoriamo insieme a comunità con le rispettive differenze: la Riconciliazione deve essere per tutte le comunità, non solo per i cristiani. Questo obiettivo ci ha portato a sviluppare tecniche che si occupano di individui e comunità in modo che entrambi riacquistino le proprie capacità di ripresa aldilà del genere, dell'etnia e di altre considerazioni relative a questi tipi di identità.

Nelle nostre convinzioni cristiane siamo convinti che Dio è l'autore della nostra guarigione e riconciliazione: questa è la motivazione centrale del nostro agire. Ma crediamo ancora nella nostra cooperazione con Dio affinché la riconciliazione possa avvenire. L'assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa ha promosso la categoria di una Chiesa che sia la famiglia di Dio. Questo deve realizzarsi in qualche modo.

TCHAD

RESRAT e RADIO LOTIKO

Diocesi di Sarh. Il paese versa in una guerra civile dal 1964: il nord di cultura araba ma privo di risorse da sempre è stato appoggiato dai coloni Francesi, il sud di cultura negro africana con una buona percentuale di cristiani è invece ricco di risorse. Gli scontri hanno portato ad un consistente numero di rifugiati interni ed i politici vorrebbero dividere il paese senza dar peso all'inevitabile guerra che ne seguirebbe. Nel 1978 nella chiesa è sorta una associazione che aiuta il paese a mantenere l'unità RESRAT (incontri sacerdoti religiosi africani in Tchad), infatti negli anni successivi l'indipendenza dal 1960 fino al 1979, nonostante gli scontri, il paese si sentiva unito. Dal 1979 i poi sono tornate vive le divisioni tribali che hanno inasprito gli scontri perchè le ragioni degli scontri erano ben più radicate.

Mons Edmond Djtanger è incaricato dei media per la Conferenza Episcopale. La gente non sa leggere. Nel 2003 Mons Djtanger fonda RADIO LOTIKO (significa "alzatevi, al lavoro") che è l'unica radio della regione perchè quella del governo non funziona. I programmi educano all'unità nazionale al di là delle divisioni tribali o religiose, alla tolleranza e alla dottrina sociale della chiesa.

Il governo fa di tutto per restringere il campo di trasmissione della radio (altezza antenna e kw di potenza). Il vescovo sta cercando i fondi per far funzionare un'altra antenna. Hanno il divieto di parlare di politica nazionale, allora loro parlano del malgoverno locale (maltrattamenti delle donne, processi illegali..) e le notizie internazionali le prendono da BBC, poi

trasmettono un'ora di corso di inglese, notizie religiose da radio vaticana ed il rosario da Lourdes tutti i giorni alle 15.30.

La cosa bella è che la radio è ascoltata soprattutto da musulmani.

C'era un sito internet della diocesi che raccoglieva tutte le informazioni della zona, ha durato un anno e mezzo, poi ha chiuso perchè il padre missionario che lo gestiva è tornato in Europa.

RUWANDA

CASE AMAHORO

Nel 1995 nacque il primo progetto Amahoro (significa pace) a Munyaga, diocesi di Kibungo.

All'inizio era una casa famiglia che accoglieva bambini orfani dal genocidio. Gli ospiti della casa provenivano da entrambe le etnie e pure i volontari che si prendevano cura di loro erano sia hutu che tutzi.

Il progetto non si limita a fornire mezzi e beni di consumo, ma permette a volontari locali ed italiani di vivere insieme, condividendo la vita e le decisioni.

Il Vescovo Frédéric Rubwejanga ha fortemente voluto ed appoggiato questa esperienza.

Attualmente ci sono 3 case Amahoro nella diocesi di Kibungo, che accolgono diverse persone: orfani, bambini malati, anziani, handicappati mentali e fisici. Le tre case sono gestite principalmente da volontari delle parrocchie. In questo momento ci sono anche due volontari dalla diocesi di Reggio Emilia.



BURKINA FASO

DUDAL JAM

Nel 1969, all'inizio delle grandi siccità che dureranno fino alla più tragica del 1973, L'emiro di Dori ed il Grande Imam si rivolsero alla missione cattolica

per chiedere aiuto contro l'emergenza di fame e sete. Per non cadere in un sistema assistenziale, contro il quale padre Bidaud si era sempre battuto, egli propose ai suoi interlocutori un'Associazione paritaria di cristiani e musulmani aperta a tutte le altre credenze: l' Union Fraternelle des Croyants (UFC).

L'UFC si fonda su tolleranza reciproca, dialogo, cooperazione e comune volontà di sviluppo socioeconomico e culturale della comunità.

Il centro Dudal Jam nasce per portare avanti questa esperienza dell'UFC, per renderla più tangibile e fruibile tramite attività come:

- informazione (comunicati stampa, reportages, articoli)
- formazione ed educazione (seminari sul dialogo interculturale e interreligioso, laboratori per formatori sia in Italia che in Burkina Faso)
- scambio di esperienze con esperienze simili (Névé Shalom in Israele, Centro di Angérs in Francia, Bradford in Inghilterra)
- viaggi di conoscenza per giovani italiani nella regione dello Shael
- alfabetizzazione ed educazione igienica delle donne
- formazione professionale per meccanici e chauffeurs

Ma soprattutto nasce perchè per prevenire i conflitti non basta pregare ma occorre investire tempo ed energie nella formazione e conoscenza reciproca.

SUDAFRICA

DENIS HURLEY PEACE INSTITUTE (DHPI)

Il DHPI prende il nome dal vescovo sudafricano che tanto lottò contro l'Apartheid. Il DHPI è stato fondato dalla Conferenza Episcopale Sudafricana (SACBC).

L'obiettivo del DHPI è quello di migliorare la capacità di risposta ai conflitti da parte della Conferenza Episcopale Sudafricana e da parte dei quelle leadership che si rivolgono a loro per un aiuto.

Il DHPI si serve di tecnici ed esperti nel campo delle scienze sociali per cercare risposte appropriate insieme a coloro che chiedono il loro aiuto.

Gli obiettivi del DHPI sono:

- migliorare la capacità delle leadership cattoliche o religiose in genere, nel portare pace in Africa;
- incrementare l'utilizzo di mezzi legali per porre fine alle violenze;
- stabilire una struttura di supporto amministrativo ed efficace sotto forma di un istituto per la pace.

Il metodo è quello di migliorare il supporto che una leadership può dare alle

comunità che cercano di costruire la pace a livello nazionale e internazionale.

Un altro canale di azione è quello di lavorare con reti di organizzazioni non governative per influenzare le organizzazioni plurigovernative come le Nazioni Unite, l'Unione Africana e governi nazionali in genere affinché la ricerca di pace e giustizia vada a beneficio della popolazione e non solo di elites militari e politiche.

La premessa dalla quale parte il DHPI è che le leaderships cattoliche e religiose in generale partono da una buona posizione per iniziare un dialogo nazionale sulla giustizia e riconciliazione, in paesi strutturalmente violenti e afflitti da guerra.

Il DHPI vuole essere sia una risposta alle richieste di aiuto, ma anche una proposta di approccio al peacebuilding e di incontri di ricercatori che monitorano il conflitto e sperimentano nuove vie di mediazione e riconciliazione. Le richieste di aiuto per la maggior parte vogliono condividere i passi della storia sudafricana: la lotta, la transizione alla democrazia e la riconciliazione nazionale. Il DHPI vuole essere una risorsa per l'Africa ed un modello come struttura di ricerca e campo di interesse.

RISOLUZIONE NONVIOLENTA DEI CONFLITTI NEL MONDO²

1219 Gerusalemme

San Francesco di Assisi sperimenta una vita interamente non violenta. Esempio culmine il suo incontro con il Sultano Saladino in Terra Santa durante la quinta crociata.

1850 Ungheria

I nazionalisti ungheresi, guidati da Francis Deak, attuano una resistenza nonviolenta contro l'Austria e ottengono il ritorno all'autogoverno dell'Ungheria nell'ambito di una federazione austro-ungarica

1871 Francia

Le donne di Parigi fermano i cannoni e si interpongono fra le truppe prussiane e quelle di Parigi

1905-6 Russia

Contadini, operai, studenti insieme all'intelligenza russa danno luogo a scioperi di massa e ad altre forme di azione nonviolenta costringendo lo Zar ad accettare un'assemblea legislativa eletta.

1944 El Salvador e Guatemala

2 Il presente elenco è tratto dall'elenco più completo e dettagliato di "Rigenerare i Poteri. Discernimento e Resistenza in un Mondo di Dominio" di Walter Wink, Editrice Missionaria Italiana (pag 425-445). L'autore compie un'analisi storica, antropologica, sociologica, teologica ed escatologica della violenza nella storia dell'uomo. Quindi pone un accento particolare sulla novità che Cristo porta in un mondo dominato dalle strutture di peccato (violenza), e sui passi che la Chiesa nelle diverse società ha fatto per liberarsi da queste strutture.

Walter Wink insegna Interpretazione Biblica al Seminario Teologico di Auburn. Titolo originale: "Engaging the Powers. Discernment and Resistance in a World of Domination", Fortress Press, Minneapolis 1992.

Due dittatori dell'America Centrale, Maximiliano Hernandez Martinez (El Salvador) e Jorge Ubico (Guatemala), vengono destituiti in seguito a insurrezioni popolari nonviolente e scioperi generali. Fra il 1931 e il 1961, undici capi di stato dell'America Latina perdono il potere sull'onda di scioperi generali riusciti.

1957 Ghana

Il Ghana ottiene l'indipendenza dopo dieci anni di lotta nonviolenta

1968 Cecoslovacchia

La '*Primavera di Praga*'; otto mesi di resistenza nonviolenta all'Unione Sovietica vengono alla fine repressi dall'esercito del Patto di Varsavia

1980 America Latina

Adolfo Pérez Esquivel riceve il premio Nobel per la Pace per il lavoro del *Servicio Paz y Justicia*, che ha compiuto molti interventi coraggiosi a difesa dei diritti umani in tutta l'America Latina.

Anni 80 Nicaragua

Witness for Peace invia migliaia di americani in Nicaragua a fare da 'scudo d'amore' contro le violenze esercitate dai *contras*, appoggiati e finanziati dagli stessi USA.

1989 Romania

Il rev. Laszlo Tokes osa proclamare la verità contro il dittatore rumeno Ceausescu. Quando l'odiata polizia segreta cerca di arrestarlo, duecento persone, quasi tutte suoi parrocchiani, scendono in strada, con le candele in mano, rifiutandosi di spostarsi. Ora dopo ora la folla aumenta, finché 50.000 persone convergono verso il centro della città. La reazione violenta decisa del governo accende la rivoluzione che porta alla fine di Ceausescu. In essa la popolazione civile si limita a dimostrazioni nonviolente, mentre l'esercito combatte in armi contro la polizia segreta del dittatore.

Anni '40 Bulgaria

La nonviolenza ha funzionato tutte le volte che è stata praticata contro i nazisti. Il vescovo Kiril disse alle autorità naziste che se avessero tentato di deportare gli ebrei bulgari ai campi di concentramento, egli stesso avrebbe guidato una campagna di disobbedienza civile e si sarebbe sdraiato sui binari di fronte alle locomotive. Migliaia di bulgari, ebrei e non, risposero con la disobbedienza civile alle leggi naziste. Grazie a questa mobilitazione non militare, tutti i cittadini bulgari di origine ebraica si

salvarono dai campi di concentramento.

Anni '50 e '60 Stati Uniti

L'esperienza di Martin Luther King che ha fatto fare passi avanti concreti al cammino di liberazione dei neri di America.

(Atlanta, 15 gennaio 1929 – Memphis, 4 aprile 1968) è stato un politico, attivista, presbitero battista statunitense, leader dei diritti civili del popolo afro-americano di colore. È stato il più giovane Premio Nobel per la pace della storia, riconoscimento conferitogli nel 1964 all'età quindi di soli trentacinque anni.

L'impegno civile di Martin Luther King è condensato nella "Lettera dalla prigione di Birmingham ", scritta nel 1963, che costituisce un'appassionata enunciazione della sua indomabile crociata per la giustizia.

Unanimemente riconosciuto apostolo della resistenza non violenta, eroe e paladino dei reietti e degli emarginati, Martin Luther King si è sempre esposto in prima linea affinché venisse abbattuta nella realtà americana degli anni '50 e '60 ogni sorta di pregiudizio etnico.

Anni '70 e '80 America Latina

L'esperienza delle lotte nonviolente in America Latina negli anni '70 - '80 per la liberazione dei poveri schiacciati dalle dittature e dalle ingiustizie, e che hanno portato a dare al suo coordinatore Peres Esquivel, il prestigioso Nobel per la pace. Queste lotte latino americane hanno trovato un appoggio operoso in molti vescovi e cardinali..

1986 Filippine

Nel febbraio 1986, l'indignazione per la morte di Aquino e per la rivelazione delle ricchezze nascoste del dittatore fu tale che Marcos fu costretto a indire elezioni anticipate. A sfidare il dittatore scese in campo la vedova di Benigno, Corazón (Cory). Con l'aiuto del Cardinale di Manila, Sua Eminenza James Sin, la candidata riuscì a coalizzare l'opposizione moderata e mobilitare le organizzazioni popolari per vigilare contro i soliti brogli. E quando il dittatore si dichiarò vincitore, nonostante la sconfitta, decine di migliaia di persone scesero in strada per difendere la vittoria di Cory Aquino.

Dalla sua parte si schierarono anche il ministro della difesa Enrile e il comandante dell'esercito, il generale Fidel Ramos. Marcos mandò i blindati contro le caserme ammutinate; da Radio Veritas il Cardinal Sin lanciò un appello alla popolazione «in difesa della verità e libertà»: centinaia di migliaia di persone, da tutte le province del paese, si

ammassarono davanti al santuario dell'Edsa per poi invadere le strade della capitale, circondando i blindati con le mani tese, cantando e pregando, offrendo ai soldati viveri e bevande, recitando insieme il rosario. Cinque giorni di rivoluzione pacifica misero fine a 20 anni di regime, 13 dei quali di dittatura: un evento memorabile, passato alla storia delle Filippine con varie definizioni: «miracolo», «rivoluzione dei rosari», vittoria del «potere popolare» contro quello delle élites, spirito dell'Edsa.
(da: www.missioniconsolataonlus.it)

1989 Est Europa

E' lo stesso Papa Giovanni Paolo II che ha riconosciuto l'efficacia della nonviolenza nella caduta del muro di Berlino nel 1989 e nel ritorno alla libertà dell'Europa orientale:

"Alla caduta di un simile "blocco" o impero, si arriva quasi dappertutto mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia.... Sembrava che l'ordine europeo, uscito dalla seconda guerra mondiale e consacrato dagli Accordi di Yalta, potesse essere scosso soltanto da un'altra guerra. E' stato, invece, superato dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità. ...Che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza, rinunciando alla guerra nelle controversie internazionali!"
(enciclica Centesimus Annus, n. 23, 1991)._

Anni '30 e '40 India

Gandhi è stato uno dei padri fondatori del moderno stato dell'India ed un fervente sostenitore della satyagraha (letteralmente "fermezza nella verità", ma conosciuta principalmente nella sua forma attiva di protesta non-violenta) come mezzo di rivoluzione.

Il suo impegno è stato determinante nel processo di indipendenza dell'India dalla Gran Bretagna. Gandhi ripeteva sovente che i suoi valori, tratti dall'induismo tradizionale, erano semplici: verità (satya) e non-violenza (ahimsa).